COLLECTANEA PSEUDO-BEDAE TRIBUTA (CLH 33)

I *Collectanea* si configurano come un ampio *dossier* di argomento esegetico, formato dall'assemblaggio di più parti di varia estensione e caratterizzato da un'evidente eterogeneità, che emerge, a un primo sguardo, sia dalle numerose tematiche affrontate nel corso dell'opera, sia dall'impianto strutturale, con testi riconducibili a generi letterari differenti[1]. Questa silloge risulta priva, a oggi, di testimonianze manoscritte, ed è unicamente tramandata da un'edizione a stampa, dove viene attribuita, in maniera del tutto infondata, a Beda, e reca, come titolo, *Excerptiones patrum*, *collectanea*, *flores ex diversis*, *quaestiones et parabolae*[2]. Essa fu pubblicata nel 1563 a Basilea, all'interno del terzo tomo degli *opera omnia* del Venerabile, curati del tipografo Johannes Herwagen il Giovane (1530-1564)[3], e venne poi riprodotta anche nelle successive ristampe di questo monumentale *corpus*; infine, a distanza di quasi tre secoli, nel 1850, tale edizione fu inserita, come opera bediana di dubbia autenticità, all'interno della *Patrologia Latina*[4].

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 1257; BHM III A, pp. 222-7, n. 357; BHM III B, pp. 534-5, n. 652; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 222; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 230; Bischoff, *Turning-Points*, p. 95; CLH 33; CPL 1129; CPPM II A 407; Kelly, *Catalogue I*, p. 545, n. 2; Kenney, *Sources*, p. 680, n. 541; McNally, *Early Middle Ages*, pp. 91-2, n. 17. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*, ma solo menzionata.

1. Degna di nota è la definizione dei *Collectanea* proposta da Thomas O'Loughlin, secondo cui essi costituirebbero «a patchwork of scraps of patristic learnig, useful snippets for either the exegete or preacher as well as theological riddles, and other pieces of 'curious medieval lore'», vd. Id., *The List of Illustrious Writers in the Pseudo-Bedan «Collectanea»*, in *Text and Gloss. Studies in Insular Learning and Literature Presented to Joseph Donovan Pheifer*, curr. H. Conrad-O'Briain - V. J. Scattergood - A. M. D'Arcy, Dublin-Portland 1999, pp. 35-48, in particolare p. 35.

2. Gli studiosi, anziché adoperare, in riferimento all'opera, questa lunga dicitura, preferiscono indicarla, più semplicemente, come *Collectanea*, un titolo che è una chiara allusione alla sua natura miscellanea.

3. *Opera Bedae Venerabilis presbyteri*, *anglosaxonis*: *viri in divinis atque humanis literis exercitatissimi*: *omnia in octo Tomos distincta, prout statim post Praefationem suo Elencho enumerantur. Addito Rerum et Verborum Indice copiosissimo. Cum Caesareae Maiestatis gratia et privilegio, Regisque Galliarum ad decennium*, Basileae, per Ioannem Hervagium, Anno MLXIII, t. III, coll. 647-74; le vicende editoriali di questa stampa vengono ripercorse, per sommi capi, da Peter Jackson, in Id., *Herwagen's Lost Manuscript of the «Collectanea»*, in *Collectanea Pseudo-Bedae*, edd. M. Bayless - M. Lapidge, Dublin 1998 (Scriptores Latini Hiberniae 14), pp. 101-20, in particolare pp. 101-2. Per un primo orientamento bibliografico sulla figura di Herwagen e sulla sua attività, si rimanda a quanto offerto in *L'Europe des humanistes (XIVe-XVIIe siècles)*, curr. J.-F. Maillard, J. Kesckeméti, M. Portalier, Turnhout 1995, p. 236.

4. PL, vol. XCIV coll. 539- 62.

La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 9. *Esegesi ibernica.* A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 3-13.
ISBN 978-88-9290-305-0 e-ISBN 978-88-9290-306-7 © 2024 The Publisher and the Authors
DOI 10.36167/MM128PDF CC BY-NC-ND 4.0

L'ipotesi di un'origine irlandese di questa collezione, ormai da lungo tempo condivisa dalla critica, è stata ribadita in particolare da Bernhard Bischoff, il quale, pur non essendosi mai occupato, nello specifico, del contenuto e della struttura della raccolta, ha individuato, nel testo, alcuni «Irish symptoms» in grado di accreditare un suo effettivo legame con la produzione esegetica dell'isola verde[5]. E si possono poi ricordare, sulla questione, anche i pareri di numerosi altri studiosi che si sono a vario modo interessati alla silloge, e hanno in genere proposto di collocarne la stesura intorno l'VIII secolo, in un ambiente culturale di tradizione ibernica; fra questi, si possono citare almeno Siegmund Hellmann[6], Robin Flower[7], James Francis Kenney[8], Paul Grosjean[9], Robert Edwin McNally[10], Martin McNamara[11], Patrick Sims-Williams[12], Peter Kitson[13], Michael Lapidge e Richard Sharpe[14],

5. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 205-73, in particolare p. 230; in apertura alla seconda sezione del saggio, dedicata al catalogo delle varie opere esegetiche di tradizione ibernica, lo studioso affermò di aver volutamente tralasciato, pur essendo anch'essi di origine irlandese, «einige mehr oder weniger ungeordnete Exzerptensammlungen» e, fra questi, citò proprio i *Collectanea*. Bischoff fece menzione della silloge anche in un'altra sede (vd. Id., *Das griechische Element in der abendländischen Bildung des Mittelalters*, in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, vol. II, Stuttgart 1967, pp. 246-75, in particolare p. 248 nota 10), dove, nel soffermarsi cursoriamente su alcuni 'sintomi irlandesi', ricordò il particolare interesse degli esegeti per le *tres linguae sacrae* (ossia il latino il greco e l'ebraico), testimoniato, fra gli altri, proprio dai *Collectanea*.

6. S. Hellmann, *Sedulius Scottus*, München 1906, pp. 99-100; nel considerare le possibili somiglianze fra il *Collectaneum miscellaneum* di Sedulio e altre raccolte esegetiche, lo studioso fece un rapido cenno anche alla silloge pseudo-bediana, e, pur accettando l'ipotesi di un'origine irlandese, sottolineò tuttavia la mancanza di prove sufficienti per accreditare una simile proposta.

7. R. Flower, *Catalogue of Irish Manuscripts in the British Museum*, vol. 2, London 1926, p. 487, n. 60.

8. Kenney, *Sources*, p. 608, n. 541.

9. P. Grosjean, *Notes d'hagiographie celtique*, «Analecta Bollandiana» 61 (1943), pp. 91-107, in particolare p. 102, nota 6.

10. Egli dapprima ne collocò la stesura fra VIII e IX secolo, vd. R. E. McNally, *Der irische* Liber de numeris*: Eine Quellenanalyse des pseudoisidorischen* Liber de numeris, Diss. München 1957 p. 142; in seguito, ritoccò questa datazione, scrivendo: «In my opinion this is certainly an Irish work dating from about 750», vd. Id., *Isidorian Pseudepigrapha in the Early Middle Ages*, in *Isidoriana*, ed. M. C. Diaz y Diaz, Leon 1961, pp. 305-16, in particolare p. 313, nota 58; quest'ultima proposta venne ribadita, per inciso, anche in Id., *The Three Holy Kings in early Irish Latin Writing*, in *«Kyriakon»: Festschrift Johannes Quasten*, vol. II, curr. P. Granfield - J. A. Jungmann, Münster 1970, pp. 667-90, in particolare pp. 669-70.

11. M. McNamara, *The Apocrypha in the Irish Church*, Dublin 1975, pp. 134-5, n. 104D.

12. P. Sims-Williams, *Thought, Word and Deed: An Irish Triad*, «Ériu» 29 (1978), pp. 78-111, in particolare p. 88.

13. P. Kitson, *Lapidary traditions in Anglo-Saxon England: part I, the background; the Old English Lapidary*, «Anglo-Saxon England» 7 (1978), pp. 9-60, a p. 23.

14. BCLL 1257; la raccolta si trova inserita in una specifica sezione del repertorio dedicata a «Authors and works of possible or arguable celtic origin».

Joseph Francis Kelly[15], David Howlett[16] e, più di recente, Donnchadh Ó Corráin[17].

I *Collectanea* sono stati criticamente pubblicati nel 1998 da un gruppo di studenti di dottorato dell'Università di Cambridge[18] che hanno preso parte, fra il 1988 e il 1990, a un seminario di ricerca coordinato da Lapidge[19]. Ognuno di loro aveva il compito di allestire, in piena autonomia, il testo critico, con traduzione e commento, di una specifica sezione della silloge, e poi, nel corso delle lezioni, i partecipanti si trovavano insieme per discutere dei risultati raggiunti da ogni singolo collaboratore, concordando, in forma collegiale, le scelte editoriali più appropriate. Il lavoro è continuato anche negli anni a venire, sempre sotto la supervisione dello stesso Lapidge, che ha seguito, in ogni sua fase, la *constitutio textus* dell'opera, provvedendo, da parte sua, alla stesura di alcune sezioni del commento.

L'edizione, riportata alle pp. 122-97, riflette un atteggiamento decisamente conservativo nei confronti della stampa di Herwagen, come testimoniano i pochi interventi, peraltro del tutto condivisibili, registrati nell'apparato critico[20]. Il testo proposto è corredato, a fronte, da una traduzione inglese, accompagnata, a propria volta, dall'*apparatus fontium*. Segue poi, alle pp. 199-286, un ampio e dettagliato commento[21], dedicato, per la maggior parte, all'analisi delle fonti di volta in volta impiegate nella

15. Kelly, *Catalogue I*, p. 545, n. 2; lo studioso aveva sottolineato, anche in precedenza, il legame della silloge con la tradizione ibernica, vd. Id., *The Hiberno-Latin study of the Gospel of Luke*, in *Biblical studies: the medieval Irish contribution*. Proceedings of the Irish Biblical Association 1, cur. M. McNamara, Dublin 1976, pp. 10-29, a p. 14.

16. D. Howlett, *Collectanea Pseudo-Bedae*, «Peritia» 19 (2005), pp. 30-43.

17. Vd. CLH 33, vol. I, pp. 90-1.

18. *Collectanea Pseudo-Bedae* cit.; in apertura (pp. VII-XI) è posta una prefazione, per le cure di Lapidge, seguita poi da una breve nota (p. XI), dove vengono esposti i criteri impiegati in sede di edizione.

19. L'elenco dei diversi collaboratori è riportato a p. XIII della prefazione.

20. A questo proposito, nell'essenziale *monitum* dedicato alle scelte editoriali (p. XI), si legge: «Because so little can be know of the (lost) manuscript on which Herwagen's edition was based, we have only ventured to emend the latin text on the rare occasions when, taken on its own terms, it is demonstrably corrupt».Tuttavia, è interessante notare che alcuni ritocchi apportati dagli editori non sembrano riguardare tanto delle errate grafie, quanto delle varianti fonetiche (cfr., *exempli causa*, rispettivamente ai punti 176, 252 e 255, *suffugatur* per *suffocatur*, *obturat* per *obdurat* e *timere* per *temere*). Ora, se teniamo conto che Herwagen e i suoi sodali potrebbero aver compiuto, durante la preparazione della stampa, un approfondito controllo del testo, ritoccando la veste linguistica del manufatto, è quantomai lecito il sospetto che alcune di queste lezioni non costituiscano tanto degli errori compiuti dai tipografi, ma rappresentino piuttosto delle antiche varianti riportate dal codice, e presumibilmente sfuggite durante la revisione effettuata nella bottega di Herwagen.

21. Il testo critico e la versione inglese sono stati collegialmente firmati da tutti i collaboratori, mentre ogni nota di commento reca, in fondo, la sigla dello studioso che ne ha curato la stesura.

stesura dei *Collectanea*, senza riservare uno specifico interesse – come nota Bengt Löfstedt – per la veste linguistica della raccolta[22].

Il volume reca, alle pp. 1-120, un'ampia sezione introduttiva, costituita da sette saggi, composti da alcuni degli studiosi che hanno partecipato al progetto editoriale; i singoli contributi prendono in esame le principali questioni, sia di carattere ecdotico sia di natura storico-letteraria, che sono emerse da un'analisi complessiva della silloge, e costituiscono, a tutti gli effetti, un imprescindibile punto di partenza per future indagini dedicate all'opera.

Il primo saggio, per le cure di Lapidge, si sofferma sul contenuto e sulla struttura della silloge, e considera, al contempo, la questione dell'origine, concentrandosi sugli elementi che permettono di accreditare l'ipotesi di un suo legame con l'ambiente irlandese[23]. Lo studioso precisa innanzitutto che i *Collectanea* si possono suddividere in tre parti autonome e distinte, composte da autori diversi e ascrivibili – fatta eccezione per alcune sezioni del secondo nucleo – all'VIII secolo. Quest'assemblaggio sarebbe avvenuto in un momento imprecisato della tradizione, e non andrebbe tanto attribuito – secondo Lapidge – all'iniziativa di Herwagen, che avrebbe avuto a sua disposizione, con tutta probabilità, un manoscritto in cui i tre testi erano già stati uniti, e si trovavano disposti nello stesso ordine con cui vennero poi riprodotti nella stampa[24]. La prima parte, costituita, nell'edizione,

22. Nel recensire il volume in «Archivum Latinitatis Medii Aevi» 58 (2000), pp. 302-3, egli fornisce un giudizio altamente positivo sul lavoro svolto da Lapidge e dai suoi allievi, limitandosi a suggerire qualche ritocco di modesta entità nella traduzione inglese.

23. M. Lapidge, *The Origin of the «Collectanea»*, in *Collectanea Pseudo-Bedae* cit., pp. 1-12.

24. L'ipotesi contraria, vale a dire che il tipografo avesse allestito di sua iniziativa la raccolta, servendosi di ignote fonti a sua concreta disposizione, si rivelerebbe – a detta di Lapidge – piuttosto improbabile, perché bisognerebbe pensare che egli fosse riuscito ad accostare fra loro, in base a suoi personali criteri di scelta, un numero così eterogeneo di testi, che, fra l'altro, non si rivelano soltanto coevi, ma che provengono addirittura – come meglio si vedrà – da alcune specifiche aree geografiche. Comunque, l'ipotesi di un presunto assemblaggio fra tardo medioevo e prima età moderna sembra condiviso, fra le righe, da Kelly, *Catalogue I*, p. 545, n. 2, il quale, rifacendosi a un precedente giudizio riportato da William Watts Heist (vd. Id., *The Fifteen Signs before Doomsday*, East Lansing 1952, p. 95), ha scritto: «there is absolutely no proof that these separate texts were ever brought together before the sixteenth century». Per inciso, tale proposta è stata accolta anche da Johannes Machielsen, che, a tal riguardo, ha affermato: «recensio vero, quae in editis legitur, fortasse tantum s. XVI diversis ex opusculis coagulata est» (vd. CPPM II A 407), riprendendo, in sostanza, quanto precedentemente riportato da Eligius Dekkers e Aemilius Gaar (vd. CPL 1129). Una diversa datazione fu invece avanzata da Hugo Kehrer (vd. Id., *Die «Heiligen Drei Könige» in der Legende und in der deutschen bildenden Kunst bis Albrecht Dürer*, Strassburg 1904, pp. 25-6 e Id., *Die Heiligen drei Könige in Literatur und Kunst*, Leipzig 1908, pp. 66-8) seguito poi da Karl Young (vd. Id., *The Drama of the Medieval Church*, vol. II, Oxford 1933, p. 31, nota 8), entrambi propensi a ricondurne l'allestimento nel XII secolo. Ad ogni modo, conviene ragionevolmente escludere l'ipotesi

dai punti 1-304, contiene «mostly brief extracts concerning wisdom an the nature of human understanding and knowledge»[25] e sarebbe stata redatta attingendo a un cospicuo numero di fonti, talora riprese in forma letterale, talaltra rielaborate in maniera più o meno consistente, e riconducibili, in buona sostanza, a tre specifiche aree geografiche, ossia l'Irlanda, l'Inghilterra e alcune zone sul continente[26]. Quanto all'origine e alle circostanze di allestimento dell'opera, Lapidge avanza, pur con le dovute cautele, l'ipotesi di attribuirne la paternità a un ignoto intellettuale di provenienza ibernica[27]. Egli avrebbe forse composto un primo nucleo all'inizio dell'VIII secolo sull'isola verde, servendosi, per la maggior parte, di fonti locali a sua diretta disposizione; poi, in momenti successivi, durante alcuni soggiorni in Inghilterra e in centri irlandesi del continente, avrebbe ampliato il suo testo, adoperando, questa volta, i testi che poteva direttamente consultare nelle biblioteche dei centri monastici in cui avrebbe dimorato[28]. La seconda parte, di dimensioni decisamente più ridotte, comprende i punti 305-79 dell'edizione, ed è costituita da 9 brevi trattati, per lo più di argomento numerologico[29]. Questa sezione, realizzata attingendo a fon-

che la silloge sia da collocare nel basso medioevo (o che vada addirittura attribuita all'iniziativa di Herwagen), perché risulterebbe quantomai difficile individuare delle plausibili motivazioni che potrebbero aver favorito, in tali periodi, la scelta di allestire una simile raccolta.

25. Lapidge, *The Origin* cit., p. 2

26. Alla prima zona si possono ricondurre, fra gli altri, le *Epitomae* di Virgilio Marone Grammatico e il trattato *De duodecim abusivis saeculi*, mentre alla seconda gli *Enigmata* di Aldelmo di Malmesbury. La terza comprende «works which were arguably produced in Irish centres in Austria and Bavaria» (*Ibidem*, p. 5), come lo pseudo isidoriano *Liber de Numeris*, verosimilmente composto, secondo McNally, a Salisburgo nel terzo quarto dell'VIII secolo, da un intellettuale legato alla cerchia del vescovo Virgilio (vd., al riguardo, Id., *Der irische* cit., pp. 150-2; si vd. inoltre su questo, il saggio CLH 577 in questo volume). Lapidge segnala poi anche diverse corrispondenze con un monumentale commento esegetico alle Scritture, redatto, con ogni probabilità, in un centro di tradizione irlandese sul continente, peraltro di difficile localizzazione, ossia i *Pauca problesmata de enigmatibus ex tomis canonicis* (CLH 99 e 101). Va da sé che non si può stabilire – come giustamente osserva Lapidge – se questi testi siano stati effettivamente adoperati nella costituzione dei *Collectanea*, o se non rappresentino piuttosto dei *loci paralleli*, ricavati, al momento della composizione della silloge, da altre fonti, imparentate in qualche modo con essi.

27. Lapidge sottolinea, per inciso, come l'opera non possa essere in alcun modo attribuita a Beda, che, fra l'altro, non risulta neppure tra le fonti impiegate; egli non riesce però a risalire alle eventuali ragioni che potrebbero aver spinto Herwagen (o chi prima di lui) a ricondurla proprio al Venerabile, vd. Id., *The Origin* cit., p. 5.

28. Lo studioso avanza anche una seconda proposta, certo meno probabile, non escludendo che questa parte dei *Collectanea* sia da attribuire a un erudito, non necessariamente irlandese, vissuto in centro monastico del continente e in grado di attingere, al momento della composizione dell'opera «from the resources of a well-stocked library amongst one of the Irish communities in Austria or Bavaria» (vd. Lapidge, *The Origin* cit., p. 8, dove vengono anche discusse le ragioni che invitano a propendere per la prima ipotesi).

29. Si riportano, qui di seguito, i titoli dei singoli trattati: *De duodecim lapidibus* (nn. 305-16);

ti pressoché analoghe a quelle utilizzate nella prima, può contare su un *terminus post quem* abbastanza sicuro, e costituito dalla data in cui venne redatta una delle fonti impiegate, il *Liber officialis* di Amalario di Metz, scritto, come è noto, dopo l'820[30]. La parte conclusiva, formata dai punti 380-8, è composta da un breve racconto, databile intorno all'VIII secolo, e relativo a un miracolo avvenuto per intercessione della Vergine, e poi da tre inni e cinque preghiere, redatte in area insulare e collocabili fra VII e VIII[31]. Infine, Lapidge torna a occuparsi, alla luce di quanto esposto nel saggio, della datazione dei *Collectanea*, e, pur non essendo possibile fornire una collocazione cronologica più precisa, lo studioso afferma che il materiale proposto sia riconducibile, nel suo complesso, «to the middle decades of the eight century»[32].

Nel secondo contributo, di carattere storico-letterario, Martha Bayless indaga sui possibili legami dell'opera con testi dialogici di uso didattico, e rappresentati, fra gli altri, dalla tradizione degli *Ioca monachorum* e dall'*Altercatio Hadriani Augusti et Epicteti philosophi*[33]. Benché sia possibile individuare dei significativi punti di contatto con numerose raccolte, debitamente registrati e discussi dalla studiosa, bisogna tuttavia riconoscere come «no single surviving trivia-dialogue is closely related to the *Collectanea*»[34].

De duodecim luminaribus ecclesiae (nn. 317-29); *De septem donis Spiritus sancti* (nn. 330-7); *De septem ordinibus* (nn. 338-47); *De septem uestimentis ecclesiasticis* (nn. 348-71); *De quatuor lignis crucis* (n. 372); *De septem gradibus* (n. 373); *De septem peccatis* (nn. 374-6); *De sex aetatibus* (n. 377). Lapidge segnala, per ciascuno di essi, le fonti impiegate e l'eventuale presenza di altre testimonianze (vd. *Ibidem*, pp. 8-10; notizie più dettagliate vengono poi fornite nelle relative note di commento). Si noti, per inciso, come i primi cinque abbiano una certa estensione, mentre gli ultimi quattro siano di gran lunga più corti. Fra gli studi dedicati a questi testi, si ricordano le indagini compiute da Kitson, che ha rivolto i suoi interessi al primo, ossia il *De duodecim lapidibus*, e ne ha descritto, in sintesi, la struttura, cercando poi di individuare i testi impiegati nella sua redazione, vd. Id., *Lapidary Traditions in Anglo-Saxon England*: *Part I* cit., p. 23 e Id., *Lapidary Traditions in Anglo-Saxon England: part II, Bede's «Explanatio Apocalypsis» and Related works)*, «Anglo-Saxon England» 12 (1983), pp. 73-123, in particolare pp. 100-9. I risultati delle sue analisi vengono ripresi, e sostanzialmente condivisi, da Lapidge, all'interno delle ampie note di commento poste a corredo dell'edizione, in *Collectanea Pseudo-Bedae* cit., pp. 262-4.

30. Esso è stato impiegato, nello specifico, per la composizione del terzo e del quarto testo, ossia il *De septem ordinibus* e il *De septem vestimentis ecclesiasticis* Comunque, nulla vieta di pensare la raccolta sia più antica, e che questi due componimenti siano stati aggiunti in un momento successivo.

31. L'elenco di questi testi, alcuni tràditi solo qui, è offerto in Lapidge, *The origin* cit., pp. 10-1, dove vengono fornite anche notizie su struttura, fonti e possibile datazione.

32. *Ibidem*, p. 12.

33. M. Bayless, *The «Collectanea» and Medieval Dialogues and Riddles*, in *Collectanea Pseudo-Bedae* cit., pp. 13-24. Sui rapporti intrattenuti dagli *Ioca* con i *Collectanea* si veda anche, più di recente, M. Ní Mhaonaigh, *Verbal Play in Early Medieval Ireland*, in *Il gioco nella società e nella cultura dell'alto medioevo. Spoleto, 20-26 aprile 2017*, Spoleto 2018, pp. 605-23.

34. Bayless, *The «Collectanea»* cit., p. 16.

Ciò nondimeno, alcune *quaestiones* meritano un certo interesse, perché risultano documentate soltanto in manoscritti riconducibili all'ambiente insulare[35].

Il terzo saggio, per le cure Neil Wright[36], si sofferma, assai diffusamente, sulla questione delle fonti, e offre – partendo da quanto già messo in luce da Lapidge – una dettagliata rassegna dei testi impiegati nella stesura della raccolta. L'interesse è dapprima rivolto alle fonti adoperate nella sezione iniziale, e ripartite in quattro specifiche categorie, vale a dire «Classical texts», «the Bible», «patristic and related texts» e «texts with Insular affiliations». La prima è costituita da passi, decisamente esigui sul piano numerico, provenienti da opere di autori latini dell'antichità, e citati 'di seconda mano' da *auctoritates* patristiche in cui risultavano inseriti[37]. La seconda è formata da circa 64 riprese (o rimandi allusivi) provenienti dalle sacre Scritture: alcune sono state riportate attingendo direttamente al testo biblico, altre invece ricorrendo alla mediazione di ignote fonti esegetiche. La terza comprende soprattutto citazioni da due autori, ossia Gregorio Magno (*Homiliae in Hiezechihelem prophetam*, *Homiliae XL in Evangelia* e *Regula pastoralis*) e Girolamo (*Epistulae*)[38], mentre nella quarta non si fa altro che ribadire, in sostanza, quanto già messo in luce da Lapidge, evidenziando ancora una volta lo stretto legame dell'opera con la produzione di area insulare. Di seguito, Wright considera le fonti delle altre due parti della compilazione, mettendo in luce l'assenza di specifici riferimenti biblici e patristici, e ribadendo, al contempo, la presenza di «clear insular affiliations». Lo studioso si concentra, nel prosieguo, sui principali problemi relativi all'origine e alla datazione della prima parte; spostando in avanti la cronologia rispetto a quanto sostenuto da Lapidge, egli propone di collocare la stesura di questa sezione «at some time in the later eight century»[39]. Inoltre, Wright analizza, per un verso, le modalità di impiego delle diverse *auctoritates* patristiche, e compie, per l'altro, una capillare in-

35. Esse riguardano in particolare passi della prima parte dei *Collectanea*, riportati, in edizione, ai punti 1, 9, 14-6, 28, 46, 71, 81-8, 110, 112, 115-6, 123, 165, 175 e 251; Bayless ne discute, in sintesi, il contenuto, e registra l'indicazione delle fonti insulari che recherebbero tali paralleli, vd. Bayless, *The «Collectanea»* cit., pp. 17-8.

36. N. Wright, *The Sources of the «Collectanea»*, in *Collectanea Pseudo-Bedae* cit., pp. 25-41.

37. Lo studioso menziona in particolare una citazione tratta dalle Odi di Orazio e un'altra proveniente dall'*Andria* di Terenzio.

38. Wright segnala anche altre fonti, che ricorrono, se pur con minore frequenza, all'interno di questa prima parte dei *Collectanea*; fra queste, si ricordano almeno il *Carmen paschale* di Sedulio, i *Sermones* di Cesario di Arles e le *Conlationes* di Giovanni Cassiano.

39. Wright, *The Sources* cit., p. 31.

dagine sulla loro concreta distribuzione all'interno dell'opera. Dall'analisi emerge l'assenza di un criterio realmente unitario nell'impiego delle fonti, per cui è difficile stabilire, a parere di Wright, se la prima parte dei *Collectanea* costituisca una sorta di «handbook», composto in più fasi da un singolo redattore, o se non rappresenti piuttosto l'unione di più testi, allestiti e rimaneggiati da diversi autori, vissuti, con ogni probabilità, nel medesimo contesto culturale.

L'attenzione è rivolta, nel quarto saggio, ai passi scritturali inseriti all'interno della silloge[40]: basandosi sullo studio delle riprese, ai punti 29-38, di alcune pericopi tratte dall'Ecclesiaste e dai Proverbi[41], Richard Marsden avanza l'ipotesi che l'anonimo redattore della prima parte avesse potuto disporre di un esemplare della *Vulgata* contraddistinto da chiare influenze irlandesi[42]. Il legame con l'isola verde è ribadito anche dall'esame di sei citazioni tratte dal Nuovo Testamento[43]: esse recano alcune varianti che si ritrovano attestate nella versione offerta dal Libro di Armagh[44], realizzato nell'omonimo *scriptorium* ubicato nel Nord dell'Irlanda. Esse possono dunque costituire degli indizi di un certo rilievo per accreditare, ancora una volta, «the theories of an insular – and possibly Irish – origin for the *Collectanea*»[45].

Nel saggio successivo, il quinto, l'interesse è di nuovo indirizzato alle complesse questioni relative all'origine e al presunto contesto di redazione dell'opera. Le indagini, condotte da Mary Garrison, adottano tuttavia una diversa prospettiva, e si basano sulle analogie intrattenute con florilegi allestiti nell'alto medioevo[46]. La studiosa precisa innanzitutto come la sillo-

40. R. Marsden, *The Biblical Text of the «Collectanea»*, in *Collectanea Pseudo-Bedae* cit., pp. 35-41; stando ai risultati dell'approfondito controllo compiuto dallo studioso, la raccolta contiene, in totale, 95 citazioni, variamente distribuite nel dettato dell'opera (fra queste, 69 provengono dal Vecchio Testamento, mentre 26 dal Nuovo).

41. Si tratta, nello specifico, di Eccl 7, 3; 7, 6; 9, 10 e Prov 16, 32; 17, 15; 25, 28; 26, 13-5 e 30, 15-6.

42. Egli osserva in particolare: «Although the texts of the codex adhere in general to the Italo-Insular tradition, there are signs of the influence of much earlier traditions probably associated with Ireland» (*Ibidem*, p. 39).

43. Esse provengono da 1Cor 3, 6; 13, 1-3; Act 4, 32; Col 3, 14; Mt 26, 26 e Lc 11, 3; tali pericopi risultano inserite nelle sezioni corrispondenti, nel testo critico, ai punti 48, 211, 345, 354, 373 e 379.

44. Si tratta del ms. Dublin, Trinity College, 52, vergato nell' 807; al riguardo, basti in questa sede un rinvio all'ampia bibliografia debitamente raccolta in CLH 28, vol. I, pp. 72-5.

45. Marsden, *The Biblical Text* cit., p. 41.

46. M. Garrison, *The «Collectanea» and the Medieval Florilegia*, in *Collectanea Pseudo-Bedae* cit., pp. 42-83.

ge non possa essere ritenuta, nel suo complesso, un *florilegium*, giacché soltanto la prima parte, quella pubblicata ai punti 1-304 dell'edizione, rivela delle caratteristiche strutturali che permettono di ricondurla con discreta sicurezza a questa specifica tipologia di raccolte. Essa si contraddistingue, sul piano dei contenuti, per una certa organicità[47], che di fatto invita ad attribuirne la stesura – come già suggeriva Lapidge – a un singolo esegeta, intervenuto, in più fasi, nella redazione dell'opera. Garrison poi, dopo aver sottolineato le possibili finalità didattica della raccolta, cerca di individuare delle somiglianze, tanto nella struttura quanto sul piano testuale, con altri *florilegia*[48]. Pur non essendoci indizi per delineare con certezza dei rapporti di parentela con altre compilazioni, dalle analisi emergono numerosi paralleli[49], in grado di autorizzare, almeno in teoria, l'ipotesi che la prima parte del *Collectanea* fosse stata allestita, verso la fine dell'VIII secolo, nel Sud della Germania, forse a Frisinga oppure a Salisburgo[50], due centri in cui dimoravano – come è noto – numerosi *peregrini* giunti sul continente dalle isole britanniche. Simili conclusioni non fanno altro che confermare, nella sostanza, quanto sostenuto da Lapidge, propenso a credere – come ricordavamo – che proprio questa sezione dell'opera fosse stata ultimata in area tedesca.

Il contributo che segue, curato da Andy Orchard, offre un'essenziale analisi delle strutture strofiche e degli aspetti prosodici di alcuni testi poetici contenuti all'interno della silloge[51], e mette in luce, per un verso, la notevole ricchezza delle soluzioni metrico-ritmiche impiegate nella loro stesura e, per l'altro, l'assenza di elementi compositivi che possano mettere in dubbio lo stretto legame della raccolta col contesto insulare. L'attenzione è rivolta in particolare a tre componimenti: i primi due, riportati, uno di seguito all'altro, ai punti 381-2 dell'edizione, sono due carmi abecedari,

47. Si rilevano, a dire il vero, anche alcune incoerenze interne, per lo più imputabili – secondo Garrison – a guasti avvenuti durante la tradizione della silloge.

48. *Ibidem*, pp. 57-69.

49. Essi rifletterebbero, per inciso, l'impiego di fonti comuni fra un testo e l'altro.

50. Fra i testi esaminati da Garrison, si ricorda il *florilegium* allestito a Frisinga da un certo Pellegrino, al tempo del vescovo Arbeo, e che contiene 6 paralleli coi *Collectanea*. Si segnala poi il *Liber de numeris*, forse composto – come ricordavamo (vd. nota 26) – a Salisburgo; esso reca ben 19 corrispondenze con la nostra raccolta e riflette un analogo interesse per le enumerazioni. Le ipotesi di Garrison sono sostenute, per la verità, anche da diversi altri elementi individuati nel corso delle indagini: fra questi, si segnala l'impiego, nella stesura dei *Collectanea*, di altri testi noti, al tempo, proprio in queste aree, fra cui le *Epitomae* di Virgilio Marone Grammatico.

51. A. Orchard, *The Verse-Extracts in the «Collectanea»*, in *Collectanea Pseudo-Bedae* cit., pp. 84-100.

incentrati entrambi sul tema del giudizio universale[52], mentre il terzo, posto poco più avanti, al punto 384, è dedicato alla figura di san Martino[53].

Nel saggio conclusivo, Peter Jackson indaga sulla provenienza del codice adoperato da Herwagen per la stampa dei *Collectanea*, e cerca di far luce, per quanto possibile, sulle vicende che lo avrebbero portato a ottenere questo manufatto[54]. L'interesse si concentra innanzitutto sul possibile ruolo rivestito dall'umanista Johannes Basilius Herold (1514-1567)[55], a cui si deve la lettera dedicatoria posta in apertura dell'edizione di Beda, e indirizzata al vescovo di Spira Marquard von Hattstein. Herold fu al servizio, intorno alla metà del XVI secolo, di numerosi stampatori in attività a Basilea, fra cui lo stesso Herwagen, e avrebbe direttamente partecipato all'allestimento del *corpus* dedicato al Venerabile. Inoltre, egli ebbe la possibilità di accedere a numerose biblioteche ubicate nel sud della Germania e in Austria, e, benché non ci sia alcun indizio in merito, potrebbe aver fornito ad Herwagen proprio il codice dei *Collectanea*, magari procurandoselo da un centro di tradizione irlandese, che andrebbe forse identificato – secondo Jackson – col monastero di Sant'Emmerano a Ratisbona[56]. Altrimenti, pur non essendoci, anche questa volta, indizi di un certo rilievo, si potrebbe pensare – sempre secondo Jackson – che Herwagen avesse trovato il manoscritto fra i libri lasciati dal padre, Johannes Herwagen il Vecchio, venuto a mancare nel 1558, il quale stava coltivando, ormai da diverso

52. Il primo componimento (*inc.*: «A prophetis inquisiui / de die illa iudicii; expl.: Deus tu nos libera / ab illa ira aeterna. / In tremendo die»), costituisce «an example of a type of rhythmical octosyllabic composition of four-line stanzas», e una struttura pressoché analoga si ritrova impiegata anche nel secondo (*inc.*: «Audax est uir iuuenis, / dum feruet caro mobilis; expl.: Attende, homo, quia de terra factus es, / et in terram reuerteris»); Orchard ha inoltre effettuato un puntuale confronto con le corrispettive edizioni dei due carmi approntate da Karl Strecker (vd. MGH, PLAC, vol. IV 2, pp. 646-8, n. LXXXIX e pp. 495-500, n. XIV). Il primo è tràdito soltanto qui, mentre il secondo è attestato anche in altri testimoni, databili fra IX e XV secolo (l'elenco è riportato dallo stesso Orchard, nell'ampia nota di commento al carme, in *Collectanea Pseudo-Bedae* cit., pp. 279-83).

53. Il carme (*inc.*: «Deus Domine meus, / tibi sum reus mortis; *expl.*: Gloriar tibi pater / qui es frater et mater») è formato da 46 versi eptasillabi, ripartiti in 12 strofe, ciascuna di 4 versi, con la sola eccezione dell'ultima, costituita soltanto da 2.

54. P. Jackson, *Herwagen's Lost Manuscript* cit., pp. 101-20.

55. Si veda, per un primo orientamento bibliografico su questa figura, quanto riportato in *L'Europe des humanistes* cit., p. 234.

56. Quest'ipotesi si fonda in particolare sui diversi studi, attentamente vagliati e riassunti da Jackson (*Ibidem*, pp. 103-112), relativi all'origine dei codici utilizzati dai due umanisti durante le loro attività editoriali. Tali indagini mettono in luce come Herwagen avesse concretamente adoperato dei testimoni giunti proprio da Sant'Emmerano; tuttavia, da esse non sembra possibile ricavare alcun indizio davvero probante né per dimostrare che tale centro avesse davvero posseduto, nella seconda metà del XVI secolo, un codice contenente i *Collectanea* (o parte di essi), né tantomeno per stabilire un possibile ruolo, nell'acquisto del manufatto, da parte di Herwagen e Herold.

tempo, l'ambizioso progetto di pubblicare un'edizione omnicomprensiva di Beda. Egli infatti si era procurato, per diverse vie, codici contenenti testi del Venerabile e, fra questi, avrebbe forse potuto comprare anche quello dei *Collectanea*. Infine, lo studioso considera una terza ipotesi, fondata anch'essa su elementi indiziali[57]. Herwagen potrebbe aver effettivamente ricevuto il codice da Herold, e quest'ultimo lo avrebbe forse ottenuto, a propria volta, da un erudito inglese con cui era da tempo in contatto, il carmelitano John Bale, al quale avrebbe forse esposto il suo interesse per la pubblicazione delle opere di Beda, magari frequentandolo durante il suo soggiorno a Basilea. Costui, all'interno del suo *Scriptorum illustrium maioris Britanniae catalogus*, pubblicato nella città svizzera fra il 1557 e il 1559, fece diretta menzione, fra le opere attribuite al Venerabile, proprio dei *Collectanea*, riferendosi, con tutta probabilità, a un esemplare custodito presso la biblioteca reale di Westminster[58]. In seguito, venuto in possesso del codice, il frate lo avrebbe presumibilmente consegnato a Herold e, da lì a poco tempo, l'opera sarebbe stata pubblicata.

Per concludere quanto fino a ora esposto, si può affermare che, a differenza di molte altre compilazioni esegetiche di tradizione ibernica, per i *Collectanea* possiamo disporre di un testo critico aggiornato e pienamente affidabile nei suoi principi costitutivi. Accanto a questo, molto lavoro è stato fatto per individuare le fonti, e per ricostruire la genesi e le diverse fasi redazionali della raccolta, come testimoniano i diversi saggi, posti in apertura dell'edizione, e di cui abbiamo esposto, in sintesi, i risultati più significativi. Resterebbe forse da approfondire, in una futura indagine, l'eventuale presenza di ulteriori punti di contatto con altre compilazioni di tradizione irlandese, inedite (o edite solo in parte) al momento in cui il gruppo di ricerca stava curando la pubblicazione dell'opera. Ora, sembra difficile che tali studi possano effettivamente apportare dei contributi di grande novità, in grado di modificare in maniera sensibile i risultati raggiunti da Lapidge e dai suoi sodali, ma non è da escludere che una simile analisi possa mettere in luce qualche elemento in più e per datare con maggiore precisione i *Collectanea*, e per rafforzare il loro legame, peraltro già ben consolidato, con la tradizione esegetica d'Irlanda.

MICHELE DE LAZZER

57. Jackson, *Herwagen's Lost Manuscript* cit., pp. 115-20.
58. *Ibidem*, pp. 117-8.